

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 1706/6
ALLEGATO II

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA SULLE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO PER L'ANNO 1997

(Articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

presentata dal Ministro degli affari esteri
(DINI)

Allegata alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997, del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999

—————
Trasmessa alla Presidenza il 9 ottobre 1996
—————



INDICE

Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1997

- | | | |
|--|------|----|
| 1. Il quadro internazionale dell'aiuto allo sviluppo | Pag. | 5 |
| 2. L'Italia nel quadro degli aiuti internazionali | » | 8 |
| 3. Le disponibilità finanziarie nel 1997 | » | 10 |





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE
PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

**Relazione previsionale e programmatica sull'attività di
cooperazione allo sviluppo per l'anno 1997**

(art. 2, comma 2, della Legge n. 49/87)

presentata dal Ministro degli Affari Esteri Lamberto Dini

1. Il quadro internazionale dell'aiuto allo sviluppo

La situazione dei Paesi in via di sviluppo (PVS)

Il 1995 è stato un anno complessivamente positivo per i PVS. La Banca Mondiale ha stimato nel 4,9% il loro tasso globale di crescita reale (con l'esclusione dei Paesi dell'Europa orientale e dell'ex Unione Sovietica, che non vengono classificati come PVS ma come Paesi in transizione). Questo dato soddisfacente riflette però situazioni molto diverse da continente a continente. Mentre l'Asia è cresciuta del 8,2%, il Medio Oriente e Nordafrica e l'America Latina sono cresciuti soltanto del 2,5% e dello 0,9% rispettivamente. Ciò significa, alla luce della pressione demografica in queste ultime due regioni, che il reddito pro-capite è cresciuto in Medio Oriente dello 0,1% ed è diminuito in America Latina dello 0,7%. La recessione latino-americana però, collegata alla crisi finanziaria che ha scosso il Messico alla fine del 1994 ed ha coinvolto soprattutto l'Argentina, potrebbe essere rapidamente superata. Il dato più incoraggiante del 1995 è comunque la ripresa dello sviluppo nell'Africa subsahariana. Secondo la Banca Mondiale, il reddito è cresciuto di un robusto 3,8%. Per la prima volta negli anni '90 anche il reddito pro-capite è cresciuto (+1,1%), arrestando il processo di progressivo impoverimento del continente, nonostante il permanere di gravi focolai di guerra civile (Liberia, Somalia, Sudan, Burundi, Rwanda, ecc.).

Guardando al decennio 1996-2005 la Banca Mondiale prevede un periodo di crescita sostenuta dei PVS nel loro insieme (+5,4%) ed abbastanza equilibratamente ripartita. La regione più problematica, il Medio Oriente e Nordafrica, dovrebbe registrare una crescita di poco inferiore al 3% annuo. Il miglioramento delle condizioni di vita nell'Africa subsahariana ed in Medio Oriente resterà però molto modesto (meno dell'1% annuo) se persisterà l'eccessiva pressione demografica ed in assenza di politiche che assicurino la pace, l'efficienza del settore pubblico e lo sviluppo del settore privato.

Le ipotesi favorevoli di cui sopra si fondano sulla previsione :

- a) che persista la tendenza all'aumento dei flussi dei capitali privati verso i PVS;
- b) che i PVS prestino quindi la massima attenzione allo sviluppo a lungo termine, elevando la produttività e l'efficienza delle loro economie e creando un ambiente più favorevole alle esportazioni ed agli investimenti esteri;
- c) che gli aiuti dei Paesi OCSE per promuovere le finalità sopraindicate continuino a livelli non inferiori a quelli attuali.
- d) che prosegua una crescita sostenuta (+ 6% all'anno) del commercio mondiale, con un significativo sviluppo degli scambi tra PVS nel quadro dell'attuazione dell'Uruguay Round.

Il carattere essenziale degli aiuti per promuovere lo sviluppo umano nei PVS, misurato in base a parametri differenti dal reddito pro-capite, è confermato dall'annuale rapporto dell'UNICEF "Il progresso delle nazioni". L'agenzia delle N.U. misura ogni 12 mesi i passi avanti (o indietro) compiuti dai PVS in una serie di settori dove gli aiuti spesso giocano un ruolo determinante: sanità (vaccinazioni, disponibilità di acqua potabile), alimentazione, istruzione, pianificazione familiare, diritti dell'infanzia e condizione femminile. I risultati sono comprensibilmente diseguali da Paese a Paese, ma la tendenza è complessivamente positiva.

Tendenze nei flussi finanziari verso i PVS

Nel 1995, per il sesto anno consecutivo, le risorse finanziarie nette trasferite ai PVS sono aumentate per un ammontare complessivo stimato in \$ 253 miliardi. Poiché i flussi finanziari intergovernativi (official development finance) sono diminuiti del 2% rispetto all'anno precedente, l'aumento dipende esclusivamente dal positivo andamento dei movimenti di capitali privati, in parti uguali dovuto all'incremento degli investimenti diretti e dei prestiti bancari.

Con \$ 170 miliardi, i flussi finanziari privati costituiscono i due terzi dei flussi netti globali. Essi si concentrano però in un numero di Paesi di medio reddito molto limitato in Asia ed in America Latina. Rimane lunga la strada da percorrere prima che i Paesi più piccoli e più poveri possano trovare accesso adeguato ai finanziamenti sul mercato dei capitali. Per l'Africa subsahariana e per i Paesi del Mediterraneo l'apporto degli aiuti pubblici resta imprescindibile. Il 90% dei fondi che arrivano in Africa ed il 70% nei Paesi del Mediterraneo sono aiuti governativi. Il 9% del P.I.L. dei Paesi africani è assicurato dagli aiuti.

Gli aiuti governativi restano quindi l'unico strumento perché una lunga serie di Paesi poveri finanzia le premesse del proprio sviluppo. Alla luce del quadro sopradescritto appaiono particolarmente appropriate le priorità geografiche della cooperazione italiana, che sta concentrando i suoi interventi nel Mediterraneo e nell'Africa subsahariana.

Tendenze dell'aiuto allo sviluppo dei Paesi OCSE nel 1995

L'ammontare complessivo degli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) erogati dai Paesi membri del DAC nel 1995 (secondo le stime preliminari dell'OCSE) è stato di 58,7 miliardi di dollari, con una diminuzione in termini reali del 9,6%. Tale diminuzione, che segue quelle registrate nel 1993-94, porta il calo complessivo delle risorse finanziarie nel triennio oltre il 15%. Il rapporto tra l'APS ed il prodotto nazionale lordo per l'insieme dei Paesi DAC è sceso allo 0,27% dallo 0,30% del 1993.

Responsabili della diminuzione risultano soprattutto i membri del G7, nell'ordine: Italia (-46,2%), Stati Uniti (-28,2%), Francia (-12,2%), Canada (-7,2%), Regno Unito (-5,6%), Germania (-5,1%). Questo andamento valorizza il ruolo del Giappone quale primo Paese donatore, che eroga aiuti pari ad un quarto del totale.

L'obiettivo dello 0,7% del PNL, fissato dalle Nazioni unite, continua ad essere raggiunto soltanto da quattro Paesi: Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda. Anche i Nordici però hanno ridimensionato in qualche misura il loro impegno finanziario.

In un quadro di generali diminuzioni, crescono in modo molto marcato gli aiuti della Commissione europea (+37,3%). L'Unione Europea, senza gli Stati membri, eroga più aiuti degli Stati Uniti. La quota della Commissione sul totale degli aiuti OCSE è pari al 12,7%. La crescita di importanza della Commissione merita tanto maggior attenzione, perché la quota degli aiuti multilaterali sul totale non è aumentata. Questa è una conferma della serietà dei problemi di bilancio delle agenzie delle N.U. e delle istituzioni della famiglia della Banca Mondiale.

La motivazione immediata della diminuzione è l'esigenza comune a tutti i Paesi OCSE di contenere il disavanzo dei conti pubblici e di riallocare una parte delle disponibilità per gli aiuti ai Paesi dell'Europa centroorientale e dell'ex Unione Sovietica. Inoltre, successivamente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, sono andate crescendo molto rapidamente le spese sostenute dai Governi per operazioni di mantenimento della pace; il che ha indirettamente influito in molti casi sulla diminuzione degli aiuti. L'OCSE prevede, sulla base delle indicazioni provenienti dagli Stati membri, una stabilizzazione degli aiuti ad un livello in qualche misura superiore a quello minimo del 1995, ma comunque molto lontano dall'obiettivo, fissato dalle N.U. all'inizio degli anni '70, di trasferire ai PVS lo 0,7% del PNL dei Paesi donatori.

Il riconoscimento dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% in tempi prevedibili sta comportando per le agenzie di cooperazione un lavoro di ridefinizione delle strategie di intervento, per ottimizzare l'utilizzazione di minori risorse finanziarie. Questo lavoro, concretatosi nell'adozione nel maggio 1996 da parte dell'OCSE di un importante documento su "Il ruolo della cooperazione allo sviluppo all'alba del XXI secolo", si muove secondo le seguenti direttrici.

a) La consapevolezza che, nell'ambito dei PVS, le differenze nei livelli di reddito e di sviluppo prevalgono sugli elementi di affinità impone di effettuare chiare distinzioni, allo scopo di indirizzare gli interventi di cooperazione verso quei Paesi che ne

hanno maggiore necessità. In sede OCSE si è accettato il principio della "graduation", cioè della perdita dello status di PVS per quei Paesi che abbiano conseguito determinati traguardi di sviluppo. Questo traguardo è per ora fissato in termini di superamento di una certa soglia di reddito pro-capite, ma si sta lavorando in sede OCSE per fissare parametri più completi.

b) Il ridimensionamento del numero dei PVS ha un rilevante valore come segnale politico di tendenza, ma non fornisce nell'immediato un criterio per l'allocazione degli aiuti ai 120 Stati rimanenti sulla lista dei PVS. Perciò in sede internazionale l'accento viene posto sulla necessità di concentrare gli aiuti sui circa 70 Stati più poveri, 40 dei quali si trovano in Africa.

c) Altri due parametri sono importanti ai fini di un'appropriata allocazione degli aiuti. Un Paese povero può avere discrete capacità di accesso ai finanziamenti a tassi di mercato, se le sue principali variabili macroeconomiche sono in ordine. E' pertanto importante conoscere il grado di indipendenza del Paese dai flussi di aiuto, per riservare i finanziamenti a dono oppure a credito agevolato alle iniziative non altrimenti finanziabili. L'altro termine di riferimento è la capacità del Paese di assorbire e gestire gli aiuti. Le esperienze negative in questo campo sono state molteplici ed hanno riguardato l'Italia, come gli altri Paesi donatori.

d) Infine, i Paesi donatori, tenendo conto dell'esperienza maturata circa la circoscritta efficacia degli aiuti intesi a promuovere direttamente la crescita economica, tendono ad indirizzare i loro interventi in quei settori (pacificazione e ricostruzione, institution building, sviluppo dell'impresa privata, sostegno alla bilancia dei pagamenti, promozione del ruolo della donna, tutela ambientale) che sono la chiave di volta perché i Governi dei PVS possano efficacemente portare avanti politiche di sviluppo. Gli aiuti vengono indirizzati anche al sostegno delle riforme economiche concordate dai Governi dei PVS con le massime istituzioni finanziarie internazionali (FMI e Banca Mondiale in primo luogo).

2. L'Italia nel quadro degli aiuti internazionali

Le Risoluzioni delle N.U. attribuiscono una responsabilità specifica ai Paesi membri dell'OCSE in materia di aiuti. Il G7 richiede ai suoi membri di condurre una politica di aiuti che sia un supporto efficace delle finalità globali che il G7 stesso promuove.

In volume gli aiuti italiani nel 1995 si sono collocati al decimo posto in assoluto (nel 1993 erano al quinto) dopo Giappone, Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito, Canada, Olanda, Svezia e Danimarca. Il nostro Paese ha dedicato agli aiuti una percentuale del proprio P.N.L. oscillante intorno allo 0,14% (nel 1994, lo 0,27%). La priorità che l'Africa subsahariana ha mantenuto per la Cooperazione italiana ha fatto sì comunque che il 44% degli aiuti sono stati erogati in favore dei Paesi più poveri (cioè con reddito annuo pro-capite inferiore a 675 \$). Il 91% degli aiuti italiani è stato destinato a Paesi con reddito medio-basso (meno di 2695 \$ pro-capite).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Anche se mancano ancora alcuni mesi alla conclusione dell'anno, si può già stimare che il 1996 registrerà una certa ripresa delle attività della Cooperazione italiana, in rapporto al minimo storico del 1995. Questo risultato non è dovuto agli stanziamenti, che nel 1996 sono ulteriormente diminuiti. Esso è dipeso dal fatto che la macchina amministrativa sta cominciando ad uscire, grazie soprattutto alle misure di auto-riforma introdotte, dalla semi-paralisi del 1995. Questa azione di auto-correzione però ha praticamente raggiunto i suoi limiti. Ulteriori passi avanti hanno bisogno di una revisione del quadro normativo.

* * *

Il Governo italiano intende continuare ad assolvere alle responsabilità che gli derivano dall'essere membro del G7 e del Consiglio di Sicurezza, sia pure nei limiti ristretti all'azione derivanti dai drastici tagli agli stanziamenti (molto superiori a quelli avvenuti negli altri Paesi OCSE) apportati dalle Finanziarie degli anni 1993-97.

Le risorse limitate di cui disporremo nell'immediato futuro impongono di continuare a puntare, come nel 1995-96, sulla concentrazione ed sull'efficacia degli interventi.

Il Governo intende muoversi secondo le seguenti direttrici:

A) la prosecuzione dell'attuazione nella programmazione '97 dei nuovi Indirizzi della politica di cooperazione allo sviluppo, approvati nel giugno 1995 dal CIPE. I nuovi Indirizzi, che hanno avuto un principio di attuazione già nelle programmazioni '95 e '96, si appropriano dell'elaborazione più recente della comunità dei Paesi donatori in materia di principi e direttrici dell'aiuto allo sviluppo, cui l'Italia ha contribuito come membro dell'OCSE e del G7. Si tratta, nel quadro di una meditata politica estera, di valorizzare soprattutto le potenzialità dell'aiuto allo sviluppo come fattore di pacificazione e stabilizzazione politica in Bosnia, Albania, Medio Oriente, nel Corno d'Africa ed in Africa australe, per interventi umanitari ed in appoggio alle riforme economiche ed al rafforzamento di economie di mercato nei PVS per noi prioritari;

B) la presentazione, anche sulla base delle conclusioni del lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, di un disegno di legge di riforma delle strutture della Cooperazione che abbia i seguenti elementi portanti:

* una chiara individuazione del momento di indirizzo e di definizione delle priorità e dei connessi ruoli del Governo e del Parlamento;

* l'aggiornamento degli strumenti operativi, per adeguarli alle necessità nuove della cooperazione;

* il riconoscimento di un ruolo meglio definito della cooperazione decentrata;

* la riorganizzazione della gestione, da articolare tra un momento programmatico-negoziale facente capo al Ministero degli Esteri ed

un momento attuativo da affidare a soggetti esterni qualificati e diversamente attrezzati, secondo la tipologia degli interventi da realizzare;

* la riorganizzazione del sistema dei controlli;

* lo slegamento degli aiuti;

3. Le disponibilità finanziarie nel 1997

La Finanziaria '97, se le Camere approveranno la proposta del Governo, situerà ad un livello nettamente inferiore al 1996 i fondi per l'aiuto allo sviluppo. I nuovi Indirizzi del giugno '95 continueranno quindi a trovare per ora soltanto limitata attuazione.

Lo stanziamento annuale '97 gestito dal MAE (doni e crediti d'aiuto bilaterali, contributi volontari alle OO.II., aiuti alimentari tramite AIMA) si attesta a 506 miliardi di lire, molto lontano dai 3.670 miliardi del 1992, ma lontano anche dai 1.170 miliardi del 1994.

Gli stanziamenti gestiti dal Tesoro, e cioè la partecipazione al capitale di Banche e Fondi di sviluppo (1.200 miliardi), il contributo al Fondo Europeo di Sviluppo (450 miliardi) ed agli altri programmi di aiuto gestiti dall'Unione Europea (550 miliardi circa per il tramite del bilancio ordinario dell'UE), dovrebbero restare sostanzialmente stabili ed attestarsi sui 2.200 miliardi di lire.

A queste cifre devono aggiungersi i 350 miliardi previsti di rientri sul Fondo Rotativo presso Mediocredito centrale.

Complessivamente gli stanziamenti APS per il 1997 saranno dell'ordine di 3.050 miliardi di lire, cioè intorno allo 0,16% del PNL, rispetto ad una media dei Paesi OCSE vicina allo 0,30%.

Nell'ambito della componente multilaterale dell'aiuto prevalgono nettamente le componenti obbligatorie (contributi al Fondo Europeo di Sviluppo, al gruppo della Banca Mondiale), molto importanti per lo standing internazionale dell'Italia, ma poco orientabili verso finalità e Paesi di specifico interesse italiano. Anche la visibilità sul piano internazionale dello sforzo finanziario italiano è limitata.

Per ora il quadro che emerge dal DDL Finanziaria '97 è il seguente (in miliardi di lire):

	1997	1998	1999	Totale
Doni	463	513	525	1.501
Crediti d'aiuto	0	0	0	0
Aiuti alimentari	43	40	40	123
Totale	506	553	565	1.624

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Stanziamanti triennali	Doni	Crediti+AIMA	Totale
1996-98	1.793	500	2.293
1997-99	1.501	123	1.624
Differenza sul triennio	-292	-377	-669

Il MAE propone la seguente ripartizione di massima tra i pertinenti capitoli di bilancio (in miliardi di lire):

	1997
Contributi volontari e finalizzati ad Organizzazioni internazionali (capitolo 4480)	205
Attività bilaterali ordinarie (capitolo 4482)	110
Interventi d'emergenza (capitolo 4483)	30
Programmi promossi da ONG (capitolo 4481)	20,5
Formazione in Italia (capitolo 4484)	20
Contenzioso e spese di funzionamento (capitoli da 4450 a 4470 e 4500)	77,5
TOTALE	463

Il MAE propone inoltre che la totalità dei 43 miliardi stanziati nella tabella C della Legge finanziaria per i crediti d'aiuto e/o gli aiuti alimentari vengano assegnati all'AIMA (cap. 4533 del Tesoro) per gli aiuti alimentari. Infatti, la concessione di nuovi crediti d'aiuto può essere infatti alimentata dai rientri (circa 350 miliardi) dei crediti autorizzati nel passato; mentre 43 miliardi destinati all'AIMA consentono di mantenere soltanto parzialmente gli impegni dell'Italia derivanti dalla Convenzione di Washington sull'aiuto alimentare. Poiché gli impegni italiani sono dell'ordine di 60 miliardi, i 17 miliardi aggiuntivi andranno reperiti in sede di assestamento di bilancio '97.

A - Contributi alle organizzazioni internazionali

Con un'allocazione di 205 miliardi, i contributi non obbligatori alle Organizzazioni internazionali attive nel settore dello sviluppo si collocheranno al livello del 1996, nettamente inferiore al 1994 e 1995 (300 miliardi). L'inevitabile compressione di questa voce di programmazione sta mettendo in difficoltà l'Italia nei suoi rapporti con la comunità internazionale. In particolare è difficile la nostra posizione nei confronti delle Nazioni Unite, perché la riduzione dei contributi volontari riduce parallelamente la capacità italiana di influire sulle attività delle agenzie specializzate e mal si accorda con la nostra presenza nel Consiglio di Sicurezza. La D.G.C.S. si

adopererà come di consueto perché una parte di questa allocazione (65 miliardi circa) venga impiegata per contributi finalizzati, cioè per la realizzazione di progetti essenzialmente bilaterali, affidati per la loro realizzazione ad organismi internazionali.

B - Interventi di emergenza

Trenta miliardi per gli interventi di emergenza costituiscono il minimo indispensabile per assicurare la prosecuzione dell'assistenza umanitaria alla Bosnia e nel resto dell'ex Jugoslavia, mantenendo qualche margine per rispondere agli appelli umanitari internazionali in favore di altre tragedie quali il Rwanda, il Burundi, ecc.

C - Programmi promossi dalle ONG

20,5 miliardi sono il 5% circa dei fondi assegnati alla cooperazione a dono. Il capitolo di bilancio relativo ai programmi promossi delle ONG verrà alimentato anche da 30 miliardi circa di residui dei progetti deliberati nel '96, ma non ancora decretati a causa del blocco dell'assunzione di nuovi impegni di spesa disposto dal Governo con legge n. 425/96.

D - Formazione in Italia

L'allocazione di 20 miliardi, inferiore di un terzo a quella del 1996, permetterà di salvaguardare la realizzazione del programma annuale di borse di studio (soprattutto universitarie) in favore degli studenti dei PVS. Non sarà più possibile l'organizzazione di corsi di formazione professionale in Italia per mancanza di fondi.

E - Programmi di cooperazione bilaterale a dono

Con 110 miliardi disponibili per l'assunzione di nuovi impegni bilaterali a dono, cui vanno aggiunti i 55 miliardi di contributi finalizzati alle OO.II., si potranno realizzare soltanto alcune delle seguenti iniziative:

- la prosecuzione della partecipazione italiana alla ricostruzione della Bosnia;
- la prosecuzione dell'attuazione del Programma Paese con l'Albania;
- la seconda fase di sostegno del processo di autonomia palestinese e del negoziato di pace mediorientale;
- definire i nuovi programmi di cooperazione con i Paesi del Nordafrica, e cioè Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco;
- completare l'investimento molto rilevante effettuato in Mozambico a sostegno del processo di pace e sostenere la difficile azione di pacificazione in Angola;
- favorire la pace e la ricostruzione nel Corno d'Africa, definendo i Programmi Paese con l'Eritrea e l'Etiopia;

- avviare un programma di cooperazione con il Sudafrica;
- proseguire i programmi di cooperazione con la Cina e l'India;
- concludere i pochi programmi di cooperazione ancora in corso in America Latina;
- sostenere la crescita delle PMI, nel quadro dei programmi di attività con i Paesi prioritari sopramenzionati.

La limitatezza dei fondi non consente di prevedere allocazioni specifiche per gli interventi nel campo dell'ambiente, della condizione femminile, della popolazione, dell'educazione allo sviluppo e dell'informazione. Ciò non significa che queste tematiche saranno assenti nei progetti della Cooperazione italiana. Esse saranno una componente di iniziative di più ampio respiro.

F - Crediti d'aiuto

Nessun nuovo stanziamento è previsto sul capitolo del Ministero del Tesoro che alimenta il Fondo Rotativo, a valere sul quale vengono concessi i crediti agevolati ai Governi dei PVS ed alle imprese italiane che si impegnano in joint ventures nei PVS.

Infatti si registrerà a fine '96 un residuo libero consistente sul Fondo Rotativo, dipendente dai rientri di capitale ed interessi e dal fatto che alcuni impegni assunti in passato per vari motivi non avranno seguito, consentendo il recupero di 350 miliardi per le attività del prossimo anno.

Va peraltro tenuto conto che l'ambito geografico di possibile utilizzazione dei crediti d'aiuto si è andato restringendo per tre motivi concomitanti:

a) il "consensus" raggiunto in sede OCSE esclude dalla possibilità di ricevere crediti agevolati i Paesi che superino la soglia di reddito annuale pro-capite di 2.785 dollari. I Paesi latino-americani più avanzati sono quindi esclusi;

b) molti dei Paesi più poveri non sono in grado di assumere gli oneri connessi alla restituzione dei crediti, e non possono quindi beneficiarne.

c) le disposizioni che vincolano la concessione dei crediti alla fornitura di beni e servizi di origine italiana preclude in molti casi la partecipazione italiana al co-finanziamento, insieme alla Banca Mondiale ed altri organismi internazionali, di progetti infrastrutturali nei PVS.

Sono quindi soltanto i Paesi a reddito intermedio a poter ricevere crediti d'aiuto. La scelta della Cooperazione italiana è di indirizzare i crediti soprattutto ai Paesi del bacino del Mediterraneo ed asiatici, come la Cina e l'India.

I crediti agevolati, in particolare in attuazione dell'art. 7 della legge n. 49, continuano a costituire lo strumento per promuovere lo sviluppo del settore privato e della piccola e media impresa segnatamente.

G - Contenzioso e spese di funzionamento

La D.G.C.S. sta necessariamente effettuando una forte compressione delle spese di funzionamento. Nel 1997 è prevista complessivamente sui pertinenti capitoli una spesa di 62,8 miliardi (uguale a quella del 1995, da confrontare con gli 80 miliardi del 1992).

Si sono però ormai raggiunti limiti al di sotto dei quali la continuità e la qualità del lavoro sono in pericolo. La riduzione degli stanziamenti non ha prodotto finora riduzioni del volume di lavoro, sia perché la D.G.C.S. continua a gestire centinaia iniziative di cooperazione avviate negli scorsi anni e non ancora concluse, sia perché è intenzione dell'Amministrazione in ogni caso di potenziare le attività di controllo e di monitoraggio e valutazione, a garanzia del raggiungimento degli obiettivi dei programmi. Infine, le indagini della magistratura ordinaria e contabile ed il contenzioso con le imprese comportano ancora un notevole appesantimento degli adempimenti burocratici.

L'indagine sui carichi di lavoro, svolta nel 1995, ha evidenziato carenze d'organico dell'ordine del 15%.

Per quanto riguarda il contenzioso, sul relativo capitolo viene accantonata una somma di 15 miliardi. Si prevede comunque già di integrare questa somma, presumibilmente insufficiente a coprire tutte le spese derivanti dalle numerose controversie aperte, con il residuo dell'accantonamento '96 (circa 20 miliardi).